

990-1990

MILLENARIO DEL VIAGGIO DI SIGERIC,  
ARCIVESCOVO DI CANTERBURY



*Quaderni del Centro Studi Romei / 4*

1990

[FIRENZE - CENTRO STUDI ROMEI]

## INDICE

«Homo viator»: la tradizione del pellegrinaggio nell'alto medioevo ( <i>Anna Benvenuti Papi</i> ) .....	p. 5
Roma, «Corona Sanctorum Martirum».	
La romeria nell'alto medioevo ( <i>Massimo Papi</i> ).....	» 21
La via Francigena e gli itinerari italiani a Compostella ( <i>Paolo G. Caucci von Saucken</i> ) .....	» 41
→ I pellegrinaggi degli scandinavi nel Medioevo ( <i>Fabrizio D. Raschellà</i> ) .....	» 31
L'itinerario di Sigeric e i percorsi valdelsani della via Francigena ( <i>Renato Stopani</i> ) .....	» 51
Gli itinerari della via Francigena nel territorio poggibonsese .....	» 71

## I PELLEGRINAGGI DEGLI SCANDINAVI NEL MEDIOEVO

Si può ragionevolmente ritenere che intorno all'anno 1000 il cristianesimo avesse raggiunto una tale diffusione tra le popolazioni della Scandinavia da poter essere considerato, oltre che religione ufficialmente riconosciuta dalle autorità sovrane dei vari stati, la vera nuova fede nazionale; unica eccezione, la Svezia, dove il paganesimo germanico tradizionale resisté tenacemente per ancora un secolo e più, prima di cedere definitivamente il passo al nuovo credo. Anteriormente a quest'epoca, e specialmente nel IX secolo, le conversioni più efficaci erano state quelle individuali, nate dal contatto dei « vichinghi » con le popolazioni, da lungo tempo cristianizzate, di quei paesi europei che costituivano mèta abituale delle loro spedizioni militari e commerciali, come l'Inghilterra, l'Irlanda, la Francia e Bisanzio.

Dunque gli uomini del Nord, per tradizione instancabili viaggiatori e intraprendenti mercanti, non erano affatto nuovi a spingersi, per mare e per terra, fin nei più remoti anfratti del mondo allora conosciuto, sì che la conversione alla nuova fede fu per loro motivo ulteriore di allargamento dei propri orizzonti, non soltanto culturali e spirituali, ma anche geografici.

Le fonti storiche e letterarie scandinave, in particolar modo quelle islandesi e norvegesi, fanno sovente menzione di « viaggi al Sud » (*sudrferdir*, *sudrgöngur*), espressione convenzionale con la quale si designavano, appunto, i pellegrinaggi ai luoghi sacri della cristianità — disseminati un po' ovunque sul continente europeo e nel vicino Oriente — intrapresi da re, vescovi, capi politici e militari, ricchi possidenti ed altre personalità, sia laiche che religiose, a cominciare dai primi decenni dell'XI secolo. Spesso questi viaggi erano legati a missioni ufficiali, di carattere diplomatico o commerciale, oppure, per ciò che attiene agli ecclesiastici, a regolari

Le

visite *ad limina Petri* (*pafafundir*). Col progressivo affermarsi della dottrina cristiana presso le classi più umili, la pratica del pellegrinaggio prese a coinvolgere un numero sempre maggiore di comuni cittadini, che, da soli o in gruppo, affrontavano lunghi e insidiosi viaggi di penitenza al solo fine di ottenere l'assoluzione dai propri peccati, senza alcuna certezza di far ritorno in patria.

Le mètte privilegiate, fin dall'inizio, dai pellegrini scandinavi furono naturalmente — oltre a quelle situate entro i confini dei luoghi d'origine (come la tomba di S. Olao a Nidaros, l'odierna Trondheim, in Norvegia) — Roma e Gerusalemme. Raramente, però, essi si lasciavano sfuggire, una volta decisi ad avventurarsi nel lungo viaggio, l'opportunità di far passare il loro cammino attraverso altri importanti centri del culto cristiano; risulta, infatti, che molti pellegrini nordici, a seconda dell'itinerario prescelto, effettuassero soste più o meno prolungate ai santuari di Compostella, di St. Gilles in Provenza, alla chiesa di S. Nicola a Bari, a quella di S. Sofia a Costantinopoli e, più tardi, alla tomba di S. Tommaso Becket a Canterbury o a quella di S. Francesco d'Assisi.

Dei primi pellegrinaggi a Roma da parte di cittadini islandesi e norvegesi, agli inizi dell'XI secolo, si narra nelle *Saghe islandesi*; ma il valore storico di queste fonti, come si sa, non è sempre attendibile. Fra i primi casi sicuri si annoverano il pellegrinaggio dello scaldo islandese Sighvatr Thordarson, poeta di corte prediletto da Olaf Haraldsson (quel S. Olao, re di Norvegia, menzionato poc'anzi), che nel 1030 visitò il seggio di S. Pietro, probabilmente non senza qualche incarico diplomatico affidatogli dal suo signore, di cui era anche fidato consigliere, e quello del capitano Gellir Thorkeisson, di cui si racconta nella *Saga di Laxardalr* (*Laxdaela saga*) che, giunto in età avanzata, decisesse di lasciare la natia Islanda per dedicare gli ultimi anni della sua vita ad un lungo pellegrinaggio a Roma (Gellir morì nel 1073 a Roskilde, in Danimarca, sulla via del ritorno). Tra gli Islandesi che visitarono Roma nella seconda metà dell'XI secolo, periodo cruciale per il consolidamento dell'organizzazione ecclesiastica in Islanda, si ricordano in particolare Isleifr Gizurarson, primo vescovo d'Islanda (1056-1080), e suo figlio, nonché successore nella diocesi di Skalholt, Gizurr Isleifsson (1082-1118); entrambi si erano recati dal Papa per ottenere l'investitura episcopale (che poi ricevettero, rispettivamente, dagli arcivescovi di Brema e di Magdeburgo), ma è impensabile che la loro missione ufficiale non assumesse, al tempo stesso, la forma di una

visita devota alla Città Santa e ad altri luoghi di culto situati lungo il percorso che dalla povera chiesa di Skalholt, nella remota brughiera islandese, conduceva fino all'imponente e sontuosa basilica di S. Pietro (per Gizurr; fra l'altro, questa non era la prima esperienza di « viaggio al Sud », essendo già stato una volta pellegrino a Roma insieme alla moglie).

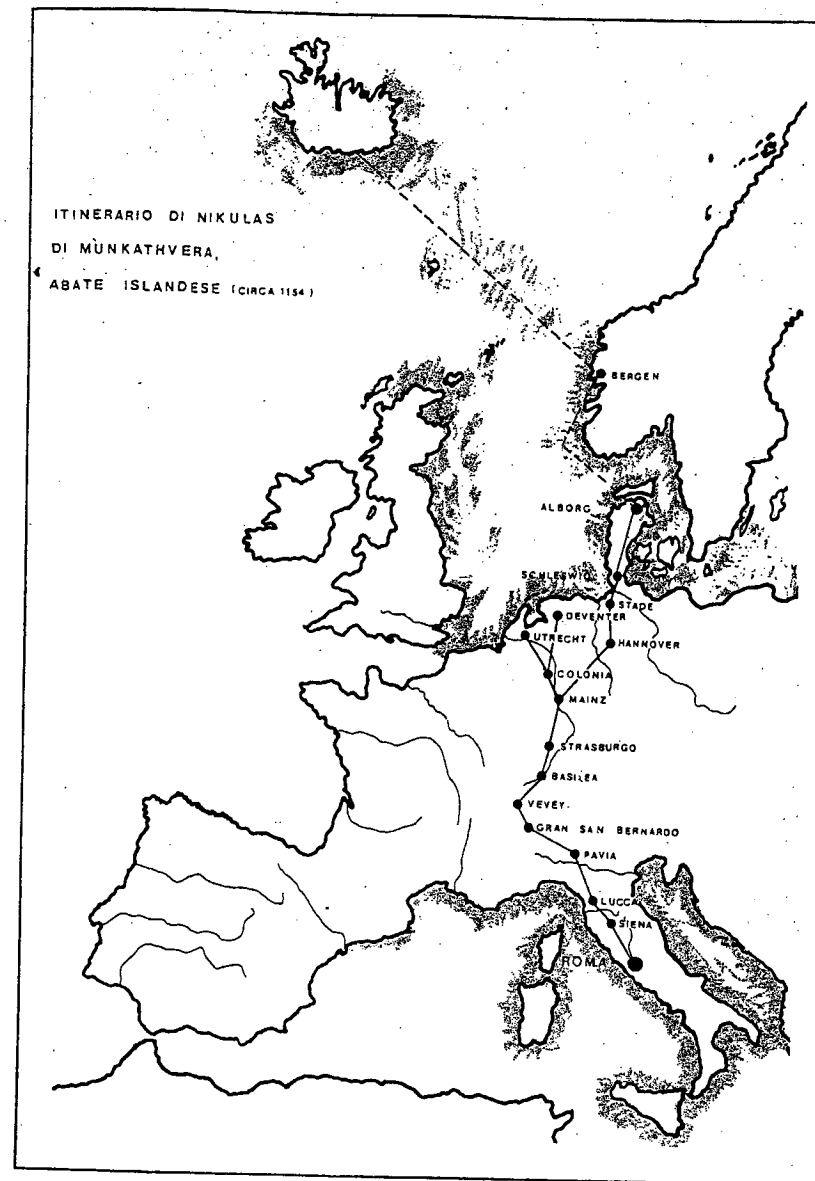
Ma i primi pellegrinaggi « eccellenti » su cui le fonti storiche ci ragguagliano con dovizia di particolari sono, com'è naturale aspettarsi, quelli che ebbero come protagonisti importanti sovrani scandinavi, come Canuto il Grande, re di Danimarca e di Norvegia (1018-1035), ed Erico il Buonissimo, fratello minore di Canuto il Santo e detentore del trono danese dal 1095 al 1103. Del primo sappiamo che nel giorno di Pasqua del 1027 si trovava a Roma, per assistere all'incoronazione dell'imperatore Corrado II e — come si evince da una sua lettera tramandataci nei *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury — « per pregare per la remissione dei propri peccati e per la sicurezza dei propri domini e dei propri sudditi ». Erico il Buonissimo, invece, che era già stato a Roma un anno dopo la sua incoronazione per perorare presso il papa Urbano II la causa dell'indipendenza della chiesa danese dall'arcivescovato di Brema e la canonizzazione del fratello Canuto, intraprese nel 1102 un pellegrinaggio a Gerusalemme (primo, a quanto pare, fra i re europei a compiere quest'impresa) in compagnia della consorte Botilde. Dopo aver attraversato la Russia ed aver soggiornato alquanto a Costantinopoli, Erico si imbarcò per la Terrasanta, dove però non pose mai piede, poiché la morte lo colse a metà strada, mentre si trovava a Pafò, sull'isola di Cipro; Botilde continuò il viaggio da sola, ma fece appena in tempo ad arrivare in vista del Santo Sepolcro, sul Monte degli Ulivi, dopodiché anche lei morì. (Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che, in occasione del suo precedente viaggio in Italia, Erico aveva istituito due ospizi per pellegrini nordici: uno a Piacenza e l'altro a Lucca). Maggior fortuna toccò ad un altro insigne re scandinavo, il norvegese Sigurdr Magnusson (1103-1130), passato alla storia con l'appellativo di *Jorsalafari* proprio per il suo avventuroso viaggio a Gerusalemme (*Jorsalir* in norvegese antico); quello di Sigurdr non fu, propriamente, un pellegrinaggio, ma piuttosto una crociata con qualche coloritura di spedizione vichinga, e per questo fu assai celebrato nei versi degli scaldi norreni. Partito dalla Norvegia nel 1108, Sigurdr fece rotta verso l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, visi-

— X

tando probabilmente Compostella nel 1109, e, attraverso Gibilterra, la Sicilia e le isole dell'Egeo, raggiunse Gerusalemme come « pellegrino armato » nel 1110; al ritorno, avvenuto nell'anno seguente, passò per Costantinopoli, dove fu accolto ~~raccolto~~ con grandi onori per i meriti di crociato nel frattempo acquisiti.

I pellegrinaggi degli Scandinavi si intensificarono particolarmente intorno alla metà del XII secolo; una testimonianza tangibile di questo fenomeno ci è offerta, fra l'altro, dal registro degli ospiti dell'abbazia di Reichenau, sul Lago di Costanza, in cui compaiono i nomi di ben 670 pellegrini nordici che, nel loro cammino verso Roma e Gerusalemme, transitarono per il celebre monastero benedettino prima del 1200. Stando, poi, a quanto riferisce lo storico e letterato islandese Snorri Sturluson nella sua monumentale storia dei re di Norvegia (*Heimskringla*, III, 38), al tempo di papa Adriano IV (1154-1159) i pellegrini scandinavi costituivano un gruppo talmente ragguardevole a Roma che lo stesso pontefice « non aveva mai affari così urgenti da non poter dare prima udienza agli Scandinavi, quando lo richiedessero ». Uno di essi in particolare, il capitano e giureconsulto islandese Gizurr Hallsson (ca. 1125-1206), era tenuto in grande considerazione negli ambienti pontifici per la sua vasta erudizione e la sua conoscenza del mondo, acquisita nel corso di numerosi viaggi nei paesi dell'Europa centrale e mediterranea; da questa sua esperienza Gizurr trasse un libro di viaggi (intitolato *Flos peregrinationis*), di cui si parla nella *Saga degli Sturlunghi*, ma che purtroppo è andato perduto.

Sempre alla metà del XII secolo risale, inoltre, il pellegrinaggio giustamente più famoso che mai sia stato intrapreso da uno Scandinavo: quello del monaco islandese Nikulas Bergsson, abate del monastero benedettino di Munkathvera, nell'Islanda settentrionale. L'importanza di questo pellegrinaggio risiede nel fatto che l'abate Nicola, al rientro dal suo viaggio a Roma e in Terrasanta, avvenuto nel 1154, ne fece redigere un dettagliato resoconto, tramandatoci in un manoscritto islandese del XIV secolo (il codice Arnamagneano 194 8vo dell'Università di Copenaghen). Nessun altro viaggio di questo genere ci è testimoniato, dall'area nordica, in maniera così diretta e particolareggiata: in questo testo troviamo, oltre all'indicazione delle numerose *mansiones* situate sul percorso Islanda-Terrasanta e della distanza intercorrente fra una *mansio* e l'altra, una minuziosa descrizione di città, chiese, ospizi, strade, fiumi, montagne e quant'altro potesse servire o interessare al



devoto viandante; insomma, una vera e propria guida turistica ad uso dei pellegrini.

Il riferimento al pellegrinaggio dell'abate Nicola offre lo spunto per alcune considerazioni su un aspetto di particolare importanza per la storia dei pellegrinaggi: quello degli itinerari, ovvero sia dei percorsi fra i quali i pellegrini — nella fattispecie i pellegrini nordici — potevano scegliere per raggiungere la loro mèta.

A chi si metteva in viaggio dalla Scandinavia si presentavano varie possibilità. Le fonti nordiche medievali riferiscono genericamente di due percorsi: la « via occidentale » (*vestri leid*) e la « via orientale » (*eystri leid*); ma queste denominazioni sottintendevano, in realtà, due o più alternative per ciascun percorso.

La via più comoda — e più semplice, considerata la secolare dimestichezza che gli Scandinavi avevano con la navigazione — era quella che, per mare, conduceva dapprima in Inghilterra e da qui, lungo le coste della Francia, della Spagna e del Portogallo, immetteva, attraverso lo stretto di Gibilterra, nel Mediterraneo occidentale, da dove era possibile far rotta sia verso l'Italia che verso il vicino Oriente. Era, questa, la « via occidentale » per eccellenza, quella percorsa, come abbiamo visto, dal re norvegese Sigurd Jorsalafari. Ma la navigazione presupponeva il possesso di una nave e la disponibilità di un manipolo di marinai al proprio servizio; dunque, soltanto le persone più facoltose (come i re, appunto) potevano permettersi di recarsi in pellegrinaggio per via marittima. L'alternativa più accessibile, nell'ambito della « via occidentale », prevedeva invece, dopo l'approdo in Inghilterra, l'attraversamento della Manica fino alle coste della Fiandra e la prosecuzione via terra, attraverso la Francia settentrionale e la Svizzera, fin'oltre le Alpi, dove i pellegrini si immettevano nel tratto italiano della *via Francigena*, la strada maestra per Roma. È questo percorso che viene attribuito, ad esempio, agli islandesi Flosi Thordarson e Kari Sölmundarson, due protagonisti della celeberrima *Saga di Njall*.

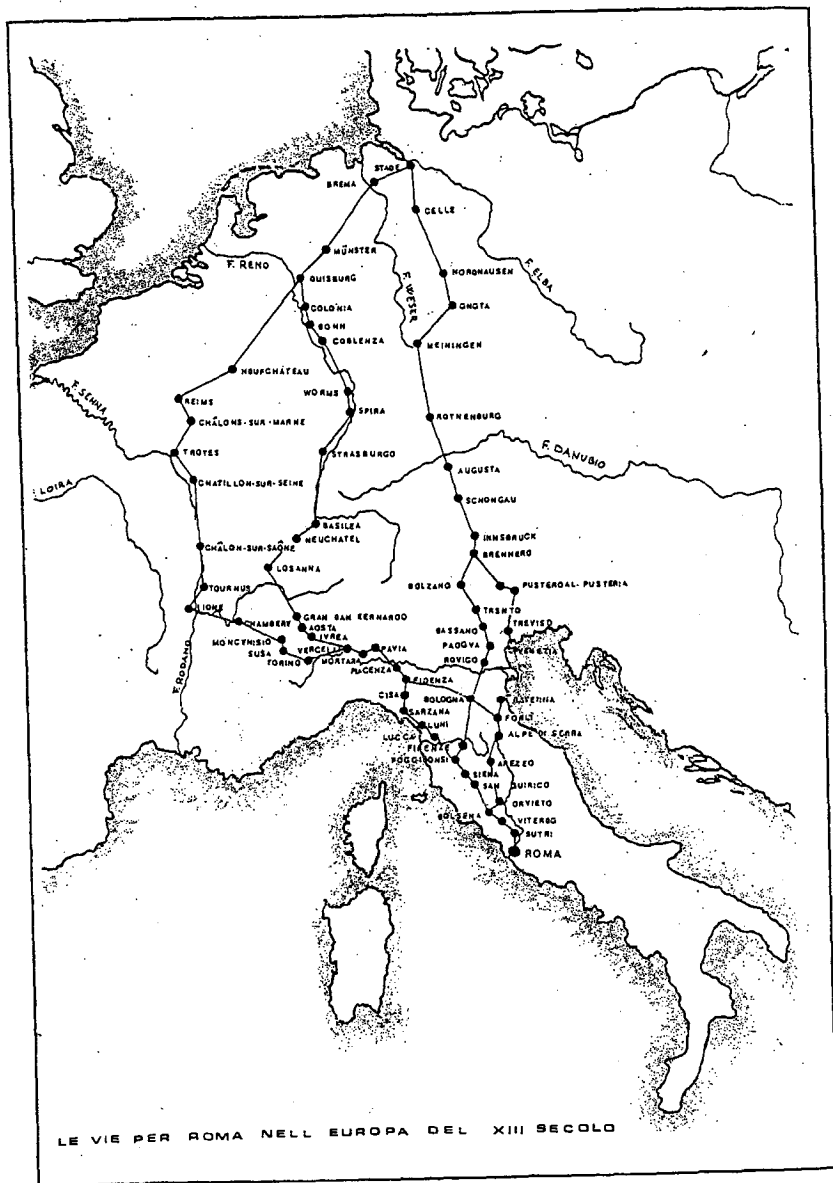
La via più breve per coloro che intendevano recarsi direttamente in Terrasanta senza passare per Roma (come nel caso, sopra considerato, del re danese Erico il Buonissimo) coincideva con l'antico *austrvegr* (« via dell'Est ») di cui per secoli si erano serviti i Variaghi, ovvero sia i vichinghi-mercanti svedesi, per i loro commerci con i paesi baltici e slavi: in nave dalle coste della Scandinavia meridionale fino alle foci della Neva o della Dvina; da qui, se-

guendo il corso dei grandi fiumi russi, si raggiungeva il Mar Nero, dove di nuovo ci si imbarcava e si proseguiva per mare fino alla mèta, con tappa intermedia a Costantinopoli. Non era questo, tuttavia, l'itinerario più frequentato dai comuni pellegrini, vuoi per l'inaccessibilità del viaggio in nave cui si accennava poc'anzi, vuoi perché l'Europa orientale — Costantinopoli a parte — offriva, oggettivamente, poche attrattive per un viaggio a sfondo religioso.

Quella che, nelle fonti più volte menzionate, era comunemente chiamata « via orientale » scendeva, invece, longitudinalmente dalla Scandinavia all'Italia, con andamento quasi perpendicolare, attraversando l'Europa centrale: « orientale », dunque, soltanto rispetto alla prima, non in senso assoluto. Anche di questa strada conosciamo almeno due varianti. La prima, la più antica ed importante, è quella descritta nell'itinerario dell'abate Nicola. Punto di partenza, da qualunque parte della Scandinavia si provenisse (Islanda compresa), era la città di Aalborg, nella Iutlandia settentrionale. Dopo aver percorso l'intero territorio danese, si attraversò il confine con la Sassonia a Hedeby, e da qui si proseguiva per Stade. Da Stade si potevano scegliere, per arrivare a Magonza, due strade: la prima passava per Minden e Paderborn, l'altra per Hildesheim e Fritzlar. Magonza costituiva il primo importante nodo viario sul Continente, poiché vi confluiva la strada proveniente dai Paesi Bassi e dalla Renania settentrionale, strada di cui si servivano quei pellegrini che, dalla Norvegia, preferivano sbarcare sulla costa olandese, a Utrecht o Deventer, anziché in Danimarca. Da Magonza si risaliva il corso del Reno fino a Basilea e da qui, attraverso la Svizzera, si raggiungeva Vevey, sul Lago di Ginevra. Questo era il secondo punto di confluenza stradale nel percorso descritto da Nicola, particolarmente importante per i pellegrini scandinavi: a Vevey, infatti, si ricongiungeva alla « via orientale » il secondo dei percorsi occidentali, quello proveniente dalle Fiandre e dalla Francia settentrionale. Il cammino proseguiva poi verso le Alpi, fino al passo del Gran S. Bernardo; da qui si scendeva, attraverso la Padania <sup>orientale</sup>, fino all'Appennino tosco-emiliano, che veniva oltrepassato al « Monte Bardone », l'attuale passo della Cisa. Quindi, transitando per la Lunigiana, la Lucchesia e la Valdelsa, si giungeva fino a Siena, che era la tappa più importante prima di arrivare a Roma. Nicola non tralascia di informarci, nel suo accuratissimo resoconto, che altre due importanti vie di pellegrinaggio immettevano nel percorso da lui descritto: quella prove-

L'ava

7ia occidentale



niente da St. Gilles (a Piacenza) e quella che partiva da Santiago di Compostella (a Luni). Coloro che, dopo aver visitato Roma ed avervi soggiornato qualche tempo (di solito, l'intera stagione invernale), intendevano riprendere il cammino alla volta di Gerusalemme, proseguivano per Montecassino, Capua, Benevento e — oltrepassati i monti del Sannio — verso la costa pugliese, fino a Bari e Brindisi. Qui si imbarcavano per la Grecia e, attraverso le isole dell'Egeo, raggiungevano, per tappe successive, S. Giovanni d'Acri, il porto dei pellegrini in Terrasanta, da dove potevano proseguire a piedi fino al Santo Sepolcro.

L'altra variante della « via orientale », sicuramente meno nota e frequentata, si dipartiva da Lubecca, sulle rive del Baltico, e si snodava per un lungo tratto più o meno parallela alla precedente, fino a Würzburg; da qui deviava verso sud-est e, attraversato il Danubio all'altezza di Donauwörth, giungeva fino al Brennero, passando per Augusta e Innsbruck; al di qua delle Alpi, proseguiva per Trento, Verona, Bologna, Firenze e infine Siena, dove si ricongiungeva alla prima variante. Considerando il suo punto d'origine, questo itinerario (di cui ci è conservata testimonianza in un manoscritto islandese del XVII secolo, ma sicuramente risalente ad un esemplare assai più antico) dovette essere utilizzato soprattutto dai pellegrini svedesi, e quindi in epoca relativamente tarda, poiché, come si è rilevato all'inizio, la Svezia fu l'ultimo dei paesi scandinavi a convertirsi al cristianesimo, e i pellegrini svedesi sono attestati soltanto a partire dal XIV secolo; non è improbabile, tuttavia, che almeno alcuni tratti di questa strada fossero frequentati già prima del 1200.

I pellegrinaggi dalla Scandinavia a Roma e in Terrasanta continuarono numerosi e frequenti nel corso di tutto il medioevo, ed altri itinerari ci sono documentati in fonti del XIII, XIV e XV secolo. Ma ciò si pone al di fuori dei limiti cronologici entro cui riteniamo di dover circoscrivere questa breve presentazione.

Fabrizio D. Raschella

Laggi



#### BIBLIOGRAFIA SCELTA

Chi avesse interesse ad approfondire gli argomenti trattati in questo scritto potrà utilmente consultare le opere elencate qui di seguito. Ci limitiamo, tuttavia, ad indicare soltanto testi scritti in italiano o nelle altre lingue di maggior diffusione, omettendo di proposito tutta la letteratura specifica in lingua scandinava.

- E. C. WERLAUFF, *Symbolae ad geographiam medii aevi, ex monumentis Islandicis*. Copenaghen, Gyldendal, 1821.
- P. RIAANT, *Expéditions et pèlerinages des Scandinaves en Terre Sainte au temps des Croisades*. Parigi, Lainé et Havard, 1865.
- F. P. MAGOUN Jr., « The Rome of two Northern pilgrims: archbishop Sigeric of Canterbury and abbot Nikolás of Munkathverá », in *Harvard Theological Review* 33 (1940), 267-289.
- lr F. P. MAGOUN Jr., « The pilgrim-diary of Nikulás of Munkathverá: The Road to Rome », in *Mediaeval Studies* 6 (1944), 314-354.
- O. SPRINGER, « Mediaeval pilgrim routes from Scandinavia to Rome », in *Mediaeval Studies* 12 (1950), 92-122.
- L. MUSSET, *Les peuples scandinaves au Moyen Age* (In particolare, il cap. IV: « L'entrée du monde scandinave dans la chrétienté », pp. 120-155). Parigi, Presses Universitaires de France, 1951.
- B. Z. KEDAR / C. WESTERGAARD-NIELSEN, « Icelanders in crusader kingdom of Jerusalem: A twelfth-century account », in *Mediaeval Scandinavia* 11 (1978-79), 193-211.
- F. D. RASCHELLA, « Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo », in *Annali dell'Istituto Univ. Orientale — Filologia germanica* 28-29 (1985-86), 541-584. (Contiene il testo e la traduzione italiana dell'itinerario dell'abate Nicola dalle Alpi a Brindisi).
- R. STOPANI, *Le grandi vie di pellegrinaggio del medioevo: Le strade per Roma*. Firenze, Centro Studi Romei, 1986. (Sull'itinerario dell'abate Nicola: pp. 65-72).
- R. STOPANI, *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*. Firenze, Le Lettere, 1988. (Sull'itinerario dell'abate Nicola: pp. 53-61).